

SAMMY

Salve a tutti, questa che vi racconto è la storia di Sammy, la storia di un ragazzo semplicissimo di 29 anni, gay, serenamente felice di esserlo con un lavoro normalissimo e tanti sogni nel cuore. E' una storia come tante altre, nulla di più, la mia storia...

Sin dall'adolescenza sapevo che esser gay non mi avrebbe comportato una vita facile. Decisi di vivere serenamente e alla luce del sole conquistando tanti piccoli traguardi, che ancora oggi mi fan dire "bravo Sammy hai fatto bene". Fin qui, tralasciando naturalmente altri aspetti, potrei dire di aver avuto una vita normale, con le sue amarezze e le sue dolcezze. Forse sarebbe così ancora oggi se circa tre anni fa non avessi contratto l'AIDS...o per meglio dire il virus HIV. L'HIV non è una realtà facile, si sa, inutile dirvi quanto soffra ancora per esser stato così disattento e irresponsabile. Quest'incontro mi ha cambiato la vita. Non sono qui per raccontarvi la solita storia d'un ragazzo contagiato, che vuole fare demagogia, o magari pretende di regalare qualche perla d'esperienza; sono qui solo per raccontarvi la mia testimonianza, di come ho vissuto e vivo, e di ciò che sento. Non ricordo e non so quali siano state le circostanze precise; alla fine resta solo un referto. Inizialmente, rimasi vittima della depressione, del cosiddetto colpo, poi...

Dovetti subito iniziare la terapia perché il mio stato immunologico era malridotto. Cercai subito di reagire, con ogni mezzo possibile e con tutte le risorse a cui potevo aggrapparmi. Mi informai bene sulla malattia e scoprii così d'aver anch'io tanti pregiudizi e lacune spaventose. Le affrontai, iniziai quasi ossessivamente a studiare l'aids anche dal punto di vista medico non solo sociale, volevo sapere tutto...

Nonostante tutto cerco di vivere, con forza, dignità e pazienza. Spesso mi sento divorare dal dolore perché non posso quasi più permettermi l'amore, perché devo quasi giornalmente scontrarmi con i pregiudizi della gente sui sieropositivi, perché sto male nel curarmi...devo aver costante cura di me, il che fondamentalmente non è poi un male...

Quando sai d'esser sieropositivo la prospettiva della vita cambia, così la percezione della vita stessa cambia; come tutti quelli che purtroppo hanno avuto la sfortuna di essersi contagiati.

La persona che probabilmente m'aveva contagiato forse sapeva d'esserlo. Non ero certo che fosse stato lui, anche se fossi stato certo, comunque, facevo sesso non protetto e, comunque, pensavo inconsciamente che certe malattie non potessero mai riguardarmi da vicino...

Non vollen scaricare colpe su nessuno, ma solo assumermi la mia di responsabilità; anche se il più delle volte è facile sentirsi vittima di qualcun altro, mi resi conto d'esser vittima di me stesso. Fu dura accettare, ma riuscii, almeno nel non cadere nell'autocommiserazione... La mia forza l'ho costruita da solo, e ne sono fiero.

Faccio terapia prendendo 9 pillole al giorno (per ora). A volte le prendo normalmente, altre volte non riesco a seguire decentemente la terapia, e non posso permettermelo. Cerco di avere una gran forza: perché la cosa subdola di questa malattia è che non ha sintomi repentini o gravi, almeno nei primi anni, quindi mi trovo a dover prendere delle pillole che hanno anche effetti collaterali, con i quali mi tocca convivere; allora mi chiedo... perché le prendo se mi sento bene? Poi mi viene detto... "per non farti uccidere più in là dal virus che vive nelle tue cellule immunitarie e nel tuo sangue..." Allora ti fai forza... e vai avanti... Non sto più bene come prima. Ho scelto di curarmi. Spero di farlo sempre con costanza e maggiore forza: voglio vivere...

L'attività fisica, mangiare sano, dormire regolarmente, avere l'umore positivo e cercare di ridere il più possibile rafforzano... Non si è immuni alle vicissitudini della vita, si soffre, e questo sai che per te è ancora più stressante ora, e quindi non è facile. Tutto ciò che succede si riflette anche sulla mia voglia di andare avanti, di fare le terapie regolarmente, perché col tempo stancano, e possono portare problemi di salute (ecco perché si è sempre monitorizzati)...

Poi gli amici. Quelli che se ne andarono ci furono, ma quelli che restarono furono meravigliosi, così come quelli che arrivarono dopo...

I supporti psicologici mi sono mancati, perché nella realtà dove vivo, molti ospedali, non hanno un servizio di sostegno per chi scopre di essere sieropositivo. Parlo di una provincia siciliana, quella in cui vivo. Purtroppo credo che questo sia un discorso allargato a molte altre regioni del sud... Magari capita anche al nord, non so. Lo psicologo devi cercartelo da solo. Mi è stato detto che dura portar avanti terapie di sostegno, perché possono esser anche lunghe, quindi costose.... Sogno una realtà ospedaliera. Almeno per quanto riguarda questo argomento. Credo che un reparto di malattie infettive come si deve, sia il minimo.... Da poco vado anch'io dallo psicologo. Ogni tanto...

Perché ho un continuo alti e bassi; spesso mi serve laddove io non ce la faccio, laddove chi mi ama non ce la fa, laddove anche chi mi ha in cura non ce la fa....

Poi la mia dolce famiglia. Anche lei mi stette vicino; ancora oggi in cuor mio non riesco a perdonarmi il fatto di averli così feriti. Non per la malattia, che non considerano come problema sociale, ma per esser diventato una persona affetta da un virus che fino a qualche decennio fa uccideva senza pietà....

Poi la mia fede... tra alti e bassi continua a resistere: a tutto c'è un perché nella vita.

Cosa devo imparare da ciò che mi è successo? Non è facile capire, ma cosa, cosa c'è da imparare in questo? Sicuramente ad amare la vita. A proteggersi e proteggere il prossimo quando capita di avere rapporti sessuali... a sensibilizzarsi verso qualcosa che non conosci affinché non ti capiti; anche se avrei preferito imparare lo stesso senza contagiarmi con l'hiv. Mi manca l'amore... ora è più difficile, un po' per la paura. Amare ed essere amato...

In molti hanno paura di amarmi, di avere rapporti con me; in parte li capisco, forse è la paura di soffrire...

Ho incontrato persone che non avevano paura di stare con me, nonostante ne fossi innamorato. Ho incontrato anche persone che si sono disinfettate con una salviettina imbevuta di alcol dopo un solo e semplice bacio... Non voglio arrendermi però. So che molti ragazzi sieropositivi hanno rapporti bellissimi con partners stupendi, per me è solo un sogno, ma sono certo che capiterà. Non voglio credere che non sarà così. Nessuno di noi è fatto per stare solo, almeno così credo....so che da qualche parte c'è un ragazzo che mi aspetta, spero solo di incontrarlo in questa vita :o) Mi manca tanto, ora ancor più...

Concludo la storia ragazzi. Scusate se mi sono dilungato, non volevo apparirvi un povero sfigato, ma SOLO un ragazzo che nel bene e nel male convive con "qualcosa" che preferirebbe non avere.

Un ragazzo che ha tratto tanta forza e insegnamento da ciò, uno che ha tanti momenti di sconforto e di silenzio. Non credo negli eroi, ma nelle persone comuni. Nonostante l'aids non sia più come prima, fate sempre preavvicinare il buon senso! L'informazione, la cura di se stessi e del partner, occasionale o fisso che sia. Non dobbiamo permettere all'hiv di proliferare; anche se i casi di aids conclamato diminuiscono, i casi d'infezione aumentano spaventosamente!

Io scelgo sempre di dirlo, molti so che non lo fanno. Spero che queste persone prendano precauzioni sempre e comunque: è una scelta personale che deve essere sempre dettata dall'amore per la vita.

Ragazzi, anche se malati ce la si può fare, non mi stancherò mai di ripeterlo.

EVITIAMO la disinformazione, conosciamo e preveniamo. Viviamo con la testa, responsabilità e cuore. Non crediate mai che una cosa che riguarda altri non possa un giorno interessare anche voi. Ho fatto uno sbaglio, e forse ne pago la conseguenza.

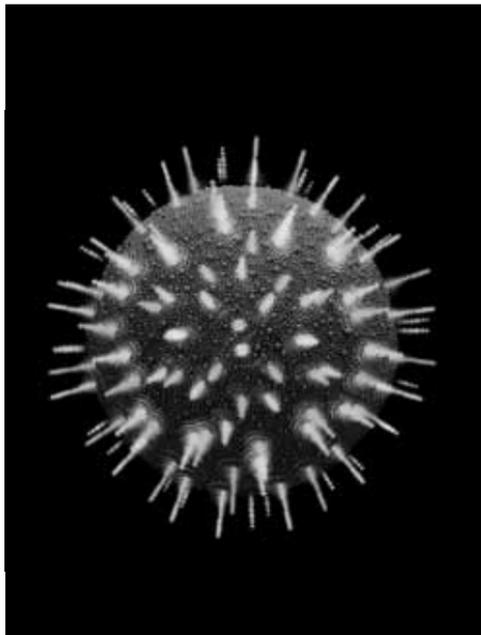
ABBIATE CORAGGIO, se siete sieronegativi fate il test sempre e regolarmente. Evitate di incontrare questo stronzetto di un virus: è meglio non averlo tra i piedi. MAI!

USIAMO IL PROFILATTICO. E' da scemi rovinarsi la vita per un attimo di piacere, lo si può avere anche con il nostro amico condom, credetemi!

Vi lascio augurandovi una buona vita e scusandomi se vi ho stancati. Se vi ho lasciato qualcosa, anche minima, con questa testimonianza, sappiate che, nel mio piccolo, mi renderete la persona più felice di questo mondo! Piccole gocce possono fare un oceano. Se vorrete farmelo sapere ne sarò doppiamente felice! SE CI UNIAMO QUESTA MALATTIA PUO' SCOMPARIRE, NE SON CERTO! UN PENSIERO ANCHE A CHI NON C'E' PIU' A CAUSA DELL'AIDS, E CHE DA LASSU' CI DONA FORZA E CORAGGIO.

PERMETTETEMI D'ABBRACCIARVI TUTTI.

Sammy



INTERVISTA A *****

***** ha da poco passato la quarantina. Una vita intensa, consapevole, attiva. Tra le tante esperienze quella di aver perso il compagno a causa dell'AIDS. Oggi ***** accetta di raccontare la sua esperienza e di renderci partecipi di questo grande amore. Un amore tenace, unico e capace di sopravvivere alla malattia ed alla perdita. Le sue risposte, se da una parte fanno chiarezza sui tanti pregiudizi e sulle tante paure dovute all'ignoranza imperante sull'argomento AIDS, dall'altra ci svelano contenuti ipocriti e modalità esorcizzanti ancora tanto in voga nello stesso "ambiente" omosessuale.

D. Cos'è la sieropositività in u rapporto d'amore?

R. E' insieme paura ed un qualcosa che può aprirti a delle grandi possibilità: ti fa vedere un modo di rapportarti ad una persona in una maniera completamente diversa, non stereotipata. In fondo anche in un rapporto tra due uomini ci si confronta attraverso degli schemi che abbiamo nella testa. La sieropositività ha messo in crisi tutte le concezioni che avevo di una relazione con un altro uomo. Penso a quanto la sieropositività del mio compagno e l'amore che provavo per lui mi hanno insegnato anche a livello sessuale e di relazione tra i corpi.

D. Come si convive quotidianamente con la sieropositività ?

R. Ogni reazione è completamente diversa da persona a persona. Io sicuro della mia sincerità, all'inizio ero molto più leggero di lui che invece puliva meticolosamente tutto. Sapevamo che era ben diverso il modo di disinfettare. Ma lavare, per esempio, con candeggina, pratica assolutamente inutile, lo faceva stare più tranquillo. Al di là degli aspetti fisici per me la preoccupazione era di tipo medico-psicologico, nel senso che cercavo di capire ogni cosa potessi fare per alleviare il suo disagio. E' stato solo con la conclamazione che il ritmo, il tono della vita si è modificato sostanzialmente. Abbiamo cambiato in maniera più restrittiva il contatto fisico: nella conclamazione le possibilità di infettarsi o di prendere altre malattie minori o secondarie sono maggiori. I problemi, in ogni caso, erano soprattutto di carattere psicologico: il fatto di sapere che si ha molto meno da vivere cambia molte cose. Con la conclamazione della malattia lui ha sviluppato una visione del tempo e dello spazio sempre più rapportato alla malattia e non più relazionata alla vita.

D. dopo la conclamazione avete continuato a fare l'amore?

R. Sì, e sempre più intimamente. Per assurdo meno parti del nostro corpo potevamo mettere in gioco e più aumentava la tenerezza, la sensualità e l'erotismo. Abbiamo fatto l'amore fino all'ultimo giorno in cui ci siamo visti.

D. Le strutture sanitarie si sono dimostrate adeguate secondo te?

R. Ritengo di essere stata una persona fortunata perché nelle strutture sanitarie (del nord n.d.r.) non ho avuto alcuna limitazione nell'assistere ed ho trovato notevole attenzione e grande affetto nei miei e nei suoi confronti. Però non potrò mai dimenticare il suicidio di un ragazzo di 25 anni a Bologna, al quale la famiglia del suo compagno, malato di AIDS, aveva vietato di vederlo ed assistere nella fase terminale.

D. Qual è stato l'atteggiamento delle vostre famiglie, del vostro ambiente, dei vostri amici?

R. L'ambiente in generale e gli amici in particolare, salvo qualche raro caso, si sono comportati con noi molto amorevolmente. La mia famiglia non sapeva. La sua, per evitare lo scandalo rappresentato dalla malattia, lo hanno ricoverato contro la mia volontà in un ospedale non italiano, così da toglierlo dalla scena. Può sembrare pazzesco che una madre possa di fatto ammazzare il proprio figlio rifiutando di capire di quali cure effettivamente avesse bisogno. La sua preoccupazione è stata quella di celare fino alla fine l'omosessualità del figlio agli occhi della gente.

D. Ci parli di una storia di alcuni anni orsono. Come sarebbe stato oggi?

R. Avrei vissuto sicuramente ancora più profondamente tutta questa situazione perché insieme all'amore che ci legava avremmo potuto essere liberi di vivere la nostra vita pubblicamente ed avremmo potuto sperimentare tecniche mediche ed assistenze di tipo economiche diverse e migliori di quel che ho vissuto. Oggi c'è la possibilità di avere dei contributi economici e sicuramente i farmaci sono più efficaci. Allora non si parlava neanche lontanamente di unioni civili e cose di questo genere. Sicuramente se avessimo avuto una casa tutta per noi ed io avessi potuto usufruire di permessi di lavoro o contributi economici avremmo potuto vivere più tranquillamente tutta quella situazione.

D. Stando in contatto così stretto ed intimo con un malato di AIDS sei diventato a tua volta sieropositivo?

R. No, assolutamente no. Voglio che sia ben chiaro per tutti: non si corre alcun rischio nello stare a contatto quotidiano con una persona sieropositiva, avendo rapporti sessuali protetti. In cinque anni di relazione e tre anni di convivenza non ho contratto il virus né alcun tipo di malattia indiretta

D. Com'è stato il dopo? Come hai vissuto e vivi dopo la morte del tuo compagno?

R. Il senso della vedovanza che sentivo dentro non era condiviso, come se tutto fosse stato per molti una parentesi. Per questo nel primo anno mi presentavo come vedovo, e notavo un grande sconforto. La concezione della vedovanza non è una categoria riconosciuta nella mentalità gay. Vige ancora quella strana idea per la quale, se proprio devi essere gay, devi essere alto, biondo, bello, giovane, disponibile e sano. E' un tentativo di esorcizzare il dolore della perdita o, semplicemente, della possibilità remota della perdita. I morti si seppelliscono, il dolore no. La consapevolezza di non aver permesso che l'AIDS uccidesse lentamente, non solo il mio compagno, ma anche il nostro amore rende il mio dolore più sopportabile e più lieve.

1 dicembre
giornata mondiale per
la lotta all'AIDS



Jonathan

PRESENTA:

mercoledì 01 dicembre dalle ore 21.00

proiezione di FILM CORTI

Presso i locali:



EcoTeca

venerdì 03 dicembre dalle ore 21.00

GAZEBO PIAZZA UNIONE

con

DISTRIBUZIONE DI MATERIALE INFORMATIVO